

B **BENESSERE & SALUTE**

Prevenzione dal consumo di alcol in gravidanza: si parte da adolescenti

Lo spettro è quello della ricomparsa anche in Italia della sindrome feto alcolica (l'alcol trasmesso dalla madre al piccolo ancora nella pancia), ormai debellata da decenni: ne abbiamo parlato con la psichiatra Adelia Lucattini *di Sara Ficocelli*



Gli ultimi dati Istat sul consumo di alcol tra gli adolescenti offrono uno spaccato inquietante dello stato di salute dei giovani italiani: se da un lato rassicura il dato generale, relativo a una diminuzione del consumo giornaliero di sostanze alcoliche, dall'altro fa riflettere l'abbassamento dell'età di inizio e il cambiamento del tipo di bevanda, da vino e birra a cocktails, aperitivi e superalcolici.

Questo pericoloso cambiamento di abitudini sta aprendo una riflessione tra studiosi ed esperti di prevenzione e tra coloro che si occupano di età evolutiva, infanzia e adolescenza, ponendo il problema della possibile comparsa dell'uso di alcolici in gravidanza, fenomeno al momento contenuto in Italia rispetto ad altri Paesi europei e agli Stati Uniti. Lo spettro è quello della ricomparsa anche da noi della sindrome feto-alcolica, ormai debellata da decenni ma riscontrata spesso nei bambini adottati provenienti dall'Est Europeo, in particolare dalla Russia.

I dati Istat 2012 ci dicono che il 66,6% della popolazione adolescente italiana consuma almeno una bevanda alcolica l'anno. Aumenta la quota di quanti dichiarano di bere alcolici fuori dai pasti (dal 23,1% del 2002 al 26,9% del 2012) e di chi ne consuma occasionalmente (dal 35,8% nel 2002 al 42,2% nel 2012) e cambia il tipo di bevande consumate: in particolare, diminuisce la quota di chi consuma solo vino e birra e aumenta quella di chi beve aperitivi alcolici, amari e

superalcolici. Il 51,9% dei giovanissimi beve vino, il 45,8% birra e il 40,5% aperitivi alcolici, amari, superalcolici o liquori; consumano vino tutti i giorni il 21,5% dei ragazzi e birra il 4,1%.

I comportamenti a rischio nel consumo non moderato e giornaliero di alcol, detto “binge drinking”, tra gli 11-15 anni di età, riguardano complessivamente sette milioni e 464 mila ragazzi. Dai dati, i comportamenti a rischio più frequenti si osservano fra gli over-65 (il 40,7% degli uomini contro l’10,1% delle donne), seguiti da adolescenti e giovani di 18-24 anni (il 21,0% dei maschi e il 9,5% delle femmine), e poi da pre-adolescenti e adolescenti di 11-17 anni (il 12,4% dei maschi e l’8,4% delle femmine).

«La forma più grave delle patologie del feto indotte dal consumo di alcol durante la gravidanza – spiega **Adelia Lucattini**, psichiatra psicoterapeuta e psicoanalista – è la Sindrome alcolico-fetale o Fas (*Fetal alcohol syndrome*). La pubblicazione nella letteratura medica delle alterazioni provocate dall’alcol sullo sviluppo intrauterino del bambino è avvenuta nel 1968 in Francia e, pochi anni dopo, negli Usa. Da allora si sono susseguiti numerosi studi, condotti poi in tutto il mondo, che hanno permesso di definire meglio i diversi disturbi del feto e del neonato correlati all’esposizione all’alcol in gravidanza, denominati “spettro dei disordini feto-alcolici” (Fasd), fino ad arrivare a una mappatura della loro diffusione in diversi Paesi».

Se una donna in gravidanza assume bevande dannose, l’alcol e il prodotto della sua metabolizzazione, l’acetaldeide, arrivano direttamente nel sangue del feto poiché attraversano la placenta, che non è in grado di filtrarle, come accade invece per altre sostanze alimentari o per i farmaci. «Il feto – continua Lucattini – non è in grado di metabolizzare l’alcol come un adulto, e viene così esposto più a lungo ai suoi effetti tossici. Ne consegue che il bambino può nascere con deficit intellettivi, cognitivi e difficoltà comportamentali». La probabilità di far del male al feto è proporzionale alla quantità di alcol assunto dalla madre. «I bambini la cui madre ha consumato quotidianamente 80 grammi di alcol (puro) al giorno sono considerati ad alto rischio. D’altro canto – precisa l’esperta – anche l’assunzione sporadica ma consistente (abuso occasionale) è un pericolo per lo sviluppo del nascituro, perché gli effetti nocivi possono manifestarsi in ogni momento della gravidanza».

Si parla poco di questa sindrome, ma è meno rara di quanto si pensi: tra i neonati dei Paesi occidentali, la percentuale è aumentata dal 10% al 30% nell’ultimo decennio. Per sensibilizzare la popolazione mondiale, proprio quest’anno 80 organizzazioni di 35 Paesi diversi si sono messe insieme per dare il via a una campagna ad hoc campagna contro la sindrome Fas, dal titolo “Too young to drink”. Il progetto grafico, tutto italiano, è stato scelto per partecipare alla biennale d’arte di Venezia. «I brefotrofi e i manicomi, ricordo di un penoso passato – conclude Adelia Lucattini – erano affollati di bambini abbandonati dalle famiglie e non adottati, perché affetti da sindrome feto-alcolica (“minus habens”, secondo una delle definizioni del tempo). L’informazione e una cultura della salute e del benessere sono senz’altro uno strumento di prevenzione essenziale, da unire al buon esempio della famiglia, passando per la scuola, gli adulti, gli amici, i parenti, gli allenatori, gli educatori e tutti coloro che accompagnano gli adolescenti durante la crescita. Da non trascurare o sottovalutare la contemporanea prevenzione dei disturbi depressivi dell’infanzia e dell’adolescenza, che possono protrarsi fino all’età adulta e avere come effetto secondario o “collaterale” l’abuso di alcol e l’instaurarsi della dipendenza, fisica e psicologica, da questa sostanza: una condizione, quest’ultima, che richiede sempre trattamenti complessi, specifici e integrati».

Vai all’articolo:

http://iltirreno.gelocal.it/italia-mondo/2015/09/24/news/prevenzione-dal-consumo-di-alcol-in-gravidanza-si-comincia-da-adolescenti-1.12149310?fsp=2.4838&refresh_ce